

Noi distruttori

Vicende di guerra dell'equipaggio di un caccia pesante

111

È venne il terribile inverno russo, sul fronte dell'est; fu un periodo di azioni difensive durante il quale uomini e apparecchi furono sottoposti alle più ardue prove. A 40 gradi sotto zero e fra tempeste di neve, i nostri bravi uomini del personale tecnico cambiavano i motori all'aperto. Non si facevano più incursioni contro gli aerodromi nemici nelle retrovie ma anche noi distruttori eravamo occupati, come tutte le altre truppe, in azioni immediate di difesa per contenere gli attacchi avversari. Non era necessario cercare molto per trovare gli obiettivi. Tutte le strade erano piene di bolscevichi che non potevano dileguarsi da nessuna parte perché i camminamenti erano scavati nella neve e quindi stretti e incassati fra muraglie laterali di neve. Ammassati come greggi di pecore, bloccati fra i veicoli e il materiale, interi battaglioni rimanevano spesso immobilizzati senza possibilità di trovar scampo. Non c'era davvero scampo in quei vicoli della morte nei quali noi mitragliavamo incoscientemente facendo la neve rossa di sangue. Quando nel pomeriggio facevamo ritorno sullo stesso camminamento, scorgevamo i mucchi di cadaveri e i cumuli delle carogne dei cavalli ammassati in disparte insieme ai rottami dei veicoli colpiti dalle bombe mentre le strade erano di nuovo ingombre di uomini e di automezzi. Ci tuffavamo allora in volo radente e riprendevamo la nostra opera di distruzione. E così tutti i giorni. A migliaia i soldati sovietici si rovesciavano come fucine in quelle stesse strade, spinti ostinatamente alla morte come bestie da macello, nonostante i nostri continui e inesorabili attacchi.

All'alba decollai insieme a tre altri velivoli con il solito compito di dare la caccia alle colonne in marcia sulle strade. La visibilità era ottima. Da duemila metri di quota avvistai in lontananza una colonna nemica lunga circa due chilometri, che procedeva avanzando compatta lungo la strada. Ci portammo in coda alla formazione e attaccammo inosservati avendo il sole alle spalle. L'obiettivo così esteso fu suddiviso e ci precipitammo fino a cinquecento metri di quota sganciando in serie le nostre bombe. Allora i soldati sovietici laggiù in basso si accorsero di quanto stava accadendo in cielo ma era troppo tardi ormai. A intervalli di quindici o venti metri le bombe cadevano in mezzo alla colonna con la più assoluta precisione. Quando il fumo delle esplosioni si fu diradato, potemmo vedere i morti disposti a raggiera sul bordo dei crateri prodotti dalle bombe.

Proseguiamo a volo radente sopra l'immensa distesa di neve. Ecco un villaggio e sulla via principale c'è una compagnia schierata. Ci abbassiamo ancora, tanto da esser coperti dai tetti delle case, e poco prima di giungere sul villaggio riprendiamo quota per poi riabbassarci ancora una volta. Siamo proprio sopra la strada e i bolscevichi non fanno nemmeno in tempo a rendersi conto da dove giunga la morte, che sono tutti distesi sulla neve come fulminati. Nemmeno un uomo della compagnia si è salvato.

Avanti, sempre più avanti, proseguiamo seminando la morte. Due colonne di cavalli sono il nostro nuovo obiettivo. In un batter d'occhio esse sono liquidate, quand'ècco che riceviamo l'allarme: "Caccia avversari da destra!". I caccia si precipitano infatti su di noi e pur essendo soltanto in numero di due, hanno il vantaggio di piombarci addosso dall'alto prima che noi si possa manovrare. Sono già sul nostro ultimo apparecchio e il velivolo attaccato emette già una scia di fumo.

Lesso però io sono preparato e posso far fronte al secondo attacco. I due apparecchi avversari abbandonano il nostro velivolo colpito e tentano di allontanarsi ma ora io mi trovo in posizione vantaggiosa, potendo tagliar loro la via, e mentre cercano di guadagnare quota, uno di essi mi capita proprio dinanzi a tiro. Un colpo da brevissima distanza e vedo proiettarsi in aria schegge della fusoliera e delle ali. L'apparecchio nemico è liquidato. Il secondo non posso raggiungerlo, dovendomi occupare del nostro velivolo colpito, e gli altri miei camerati sono troppo lontani. E così riesco quindi a tagliare la corda. Vedo allora il nostro fare un atterraggio di fortuna sulla neve. Siamo su territorio

nemico o già sulle nostre linee? Grazie a Dio sono dei fanti tedeschi quelli che accorrono intorno all'apparecchio e l'equipaggio è salvo!

Un'altra volta incontrammo in una delle nostre battute di caccia tre batterie di artiglieria pesante. Ogni cannone era trainato da otto cavalli e in tutto, compresi i carriaggi, saranno stati circa cento cavalli. Ebbene, dopo cinque minuti, uomini e cavalli erano distesi sulla neve. Tre di quei grossi calibri dovevano esser trasportati sulla superficie ghiacciata del Volga e dovevano esser calati dalla ripida sponda del fiume per mezzo di robuste funi e poi risollepati dalla parte opposta con un tiro di dodici cavalli. Mentre il primo dei cannoni era già sulla sponda opposta e stava per esser sollevato, il secondo si trovava in mezzo al fiume e il terzo si stava calando. Al nostro sopraggiungere uomini e animali furono sbaragliati e allora i due cannoni vicini alle rive precipitarono in basso, scivolarono sul ghiaccio e andarono a cazzare contro il cannone che stava ancora in mezzo al fiume. Il peso eccessivo spacò la crosta di ghiaccio e i tre cannoni si inabissarono in un baleno nelle acque del Volga.

A volte volavo da solo lungo le nostre linee cercando di aiutare la nostra fanteria. Anche quei voli senza un obiettivo determinato fruttavano sempre qualche risultato positivo. Una volta, per esempio, capitai proprio mentre una forte formazione di truppe sovietiche si stava avvicinando a una strada sulla quale avanzavano truppe nostre. Ignari del pericolo che li minacciava, i nostri bravi soldati avevano messo da parte i fucili e stavano spalando la neve intorno ad alcuni autocarri incagliati. La situazione critica fu risolta con un paio di passaggi a volo radente. Con i pochi superstiti che rimasero se la videro poi i camerati che stavano a terra, fatti consapevoli di un quanto stava avvenendo vicino a loro.

Un'altra volta i bolscevichi erano penetrati in una posizione e si doveva opporre loro uno sbarramento. Si erano asserragliati in un villaggio. Con forze insufficienti e protetti da un debole fuoco di artiglieria, i nostri fanti facevano sforzi sovrumani per avvicinarsi al villaggio che doveva esser conquistato. Come avrei potuto aiutarli? I bolscevichi erano rintanati nelle case ed io feci allora una nuova invenzione, trovai cioè un modo nuovo di servirmi del mio apparecchio. Pensai di far fuoco con il mio cannone, a volo radente, sulle case del villaggio. Vi erano stalle e fienili carichi di foraggi e di paglia e le case avrebbero preso fuoco assai facilmente. Così avvenne infatti e in un baleno mezzo villaggio era in preda alle fiamme, mentre io seguivavo imperturbato la mia opera incendiaria. Da ogni casa sbucarono allora i soldati sovietici, cercando scampo nella fuga ed allora ottenni proprio quello che volevo. Con la mia mitragliatrice potevo mietterli ed avevo già fatto strage dei primi quando un colpo secco si produsse nel mio apparecchio. Il secondo motore si era arrestato. Non mi rimaneva altro che tornarmene a casa con l'altro motore. Vidi allora, proprio mentre stavo per far ritorno, che i primi fanti nostri penetravano nel villaggio agitando le braccia verso di me in segno di saluto.

Per noi distruttori la più grande ricompensa è stata sempre quella di esser salutati dai camerati a terra.



... Non c'era via di scampo in quei vicoli della morte, dove noi sistematicamente seminavamo la distruzione abbassandoci a volo radente... Disegno di H. v. Medvey

Fra le nostre molteplici attività, quella che preferiamo è l'opera di preparazione e di collaborazione negli attacchi della nostra eroica fanteria.

Fine

Le piccole storielle dell'ADLER

Atavismo aeronautico

Hellmut Hirth, il grande trasvolatore continentale dell'epoca che precedette la prima guerra mondiale, e il suo fratello minore Wolf, il celebre pilota di aliante del periodo postbellico, sono due delle figure più caratteristiche della storia dell'aviazione tedesca. Non è a tutti noto che i due fratelli avevano una passione atavica per il volo, ereditata dal loro padre. Hirth padre effettuò infatti — già prima di Lilienthal — un volo compiuto in circostanze assai eccezionali e che fu poi confermato da Hellmut Hirth. Il padre di Hellmut era allora un semplice apprendista meccanico e abitava nella casa del suo principale. Una domenica egli voleva fare una gita, partendo al mattino assai di buon'ora. La sveglia lo destò per tempo e tutto era in ordine per la partenza quando egli si accorse di non avere la chiave di casa. Chiave necessaria non solo per rientrare ma anche per uscire poiché la porta dell'appartamento era inchiodata. Egli non voleva svegliare il suo principale e la sua consorte ma d'altra parte il treno sarebbe partito all'ora stabilita e non avrebbe certo atteso i suoi comodi. Che fare? pensò Hirth. Il giovane meccanico aprì un armadio, prese il suo bell'ombrello nuovo e quello del suo principale, si affacciò al parapetto della finestra, aprì i due ombrelli, che allora fortunatamente erano assai ampi, e fece un salto simile a quello del sarto di Ulma, dal quale certamente doveva discendere per via diretta o indiretta. Erano soltanto due piani e tutto andò bene senza che il moderno Icaro, il quale giunse in tempo al treno, si rompesse la noce del collo. Fu quello il primo volo storico nella famiglia Hirth, la prima famiglia che volò nella seconda generazione.



Disegno Ciemielski